

«Rifuggo Erdogan narrando la Pietà»

ALESSANDRO ZACCURI

Burhan Sönmez si è imbattuto in quell'immagine molto tempo fa, quand'era ancora un ragazzo. «Nella casa che ci ospitava in Francia – ricorda – c'era una piccola riproduzione della Pietà. Rimasi molto colpito dal fatto che da duemila anni le figure della Madre e del Figlio esprimessero la sofferenza con forza immutata. Ho sempre desiderato scriverne e adesso, finalmente, ne ho avuto l'occasione». La Pietà in miniatura svolge un ruolo importante in *Labirinto* (traduzione di Nicola Verderame, **nottetempo**, pagine 166, euro 17,00), il nuovo romanzo dello scrittore turco molto conosciuto anche per l'impegno in difesa della democrazia e dei diritti umani. Non a caso, l'apologo di Boratin, il giovane musicista che perde la memoria in seguito a un tentativo di suicidio dal Ponte del Bosforo, arriva in Italia contemporaneamente a un altro testo di Sönmez, il severo ritratto del presidente Erdogan compreso in *Strongmen*, la combattiva raccolta di saggi curata da Vijay Prashad (traduzione di Guido Lagomarsino, **nottetempo**, pagine 176, euro 17,00). Una parata di "uomini forti" – da Trump a Bolsonaro, da Duterte a Putin – che conferma una delle più radicate convinzioni di Sönmez: «Contrariamente a quello che si pensa, la Turchia non ha mai costituito un'eccezione rispetto al contesto globale», afferma lo scrittore, che nel suo libro più noto, *Istanbul Istanbul*, ha dato voce ai prigionieri di un carcere turco.

A che cosa si riferisce?

Al fatto che, ad Ankara come altrove, si stanno ripetendo gli stessi errori di un secolo fa. La retorica dei leader attuali è iden-

tica a quella in voga negli anni Venti del Novecento: il nostro popolo è il più forte, la nostra lingua è la più bella, la nostra nazione è la più grande, i nostri confini vanno difesi a tutti i costi... È il ricorso a questa propaganda che permette l'ascesa di personaggi come Boris Johnson, che personalmente ritengo uno dei peggiori politici mai affacciatisi sulla scena inglese.

Quali sono, in questo momento, i rapporti fra la Turchia e la Russia?

In sostanza gli stessi a cui ci siamo abituati dall'Ottocento in poi. Molti classici della letteratura turca, per esempio, sono connotati dai medesimi pregiudizi antioccidentali che si trovano in Dostoevskij. Oggi questo atteggiamento è ulteriormente accentuato dalle analogie tra Putin e Erdogan: per entrambi la celebrazione parossistica dell'identità nazionale va di pari passo con il consolidamento del proprio culto della personalità. **Eppure, secondo lei, Erdogan tende a presentarsi come una vittima.**

Sì, è un elemento psicologico molto interessante, oltre che un formidabile strumento di persuasione. Se il presidente è una vittima, c'è un colpevole da punire. Ecco, di conseguenza, che i nemici si moltiplicano a dismisura. Dal mancato golpe del 2016, in Turchia la popolazione carceraria si è quadruplicata, fino a raggiungere la cifra di 250mila detenuti.

Anche le sconfitte elettorali sono colpa di qualcun altro?

Certamente. È il motivo per cui domenica a Istanbul si tornerà a votare per l'elezione del sindaco, a neppure tre mesi dal responso che aveva assegnato la guida della città al candidato dell'opposizione, Ekrem İmamoğlu. Il motivo ufficiale sta in

una serie di presunte irregolarità, la cui responsabilità peraltro risalirebbe allo stesso Governo. In realtà, Istanbul rappresenta un capitale simbolico troppo importante per Erdogan: la sua carriera politica è partita da lì, lui stesso è stato sindaco della città, non può in alcun modo permettersi di perdere la sua roccaforte.

Che cosa c'entra, in tutto questo, la smemoratezza di Boratin?

Il protagonista di *Labirinto* si trova in una situazione che dovrebbe risultarci abbastanza familiare. Vuole riappropriarsi del suo passato, ma nello stesso tempo è divorato dal dubbio: che cosa accadrebbe, si domanda, se scoprisse di aver causato del male a qualcuno, se mi accorgessi di non essere affatto innocente nei confronti degli altri? Nelle nostre società il dovere della memoria è diventato uno slogan. Senza passato, ci ripetiamo, non possiamo costruire il futuro. Ma è veramente così? Se ricordare è necessario, come mai conosciamo sempre meno, e sempre peggio, la storia dei nostri rispettivi Paesi?

È per questo che la Pietà diventa tanto significativa?

Perché è un'immagine universale, anzitutto. E perché permette a Boratin di concentrarsi su ciò che davvero conta nella sua esistenza e nell'esistenza di ogni essere umano. Da molto tempo, ormai, siamo circondati da un eccesso di informazioni che trova nella rete la sua manifestazione più clamorosa. Ci illudiamo di sapere tutto di tutto, in un proliferare incessante di dettagli sempre più irrilevan-

ti. In modo più o meno consapevole, stiamo rinunciando alla vera conoscenza, che riguarda la comune esperienza di umanità, i sentimenti, le relazioni personali.

Come quella tra Boratin e la sorella?

Quella di abla, la sorella maggiore, è l'unica voce che Boratin riesce a riconoscere, e le sue parole sono le sole in cui, in qualche misura, lui stesso torna a riconoscersi. La mia ipotesi è che questa avvenga perché i due si parlano al telefono, senza mai vedersi in volto. È come se in questo modo emergesse la par-

te più autentica di ciascun interlocutore, quella che travalica ogni possibile manipolazione o inganno. Per Boratin, in particolare, è un ulteriore paradosso, un ulteriore rovesciamento del senso comune. Dato che non ricorda più nulla del passato, sembrerebbe padrone solo del suo corpo, che tra l'altro è il corpo di un giovane uomo molto attraente, pieno di fascino e di talento. La sua condizione è perfettamente speculare rispetto a quella descritta da Kafka nella *Metamorfosi*: Gregor Samsa è rimasto se stesso, anche se gli altri lo vedono come

un gigantesco scarafaggio; l'aspetto di Boratin, invece, è intatto, ma lui ha smarrito la cognizione di sé.

È qualcosa che la riguarda?

Riguarda tutti, credo. In Turchia molti hanno affrontato le stesse difficoltà che hanno segnato la mia vita: la prigione, la tortura, l'esilio. Se mi limitassi a scrivere di me, non farei altro che ripetere una storia che, di fatto, non mi appartiene del tutto. Preferisco immedesimarsi nelle storie degli altri, allora. Preferisco interrogare la memoria e, più ancora, sfidare le insidie dell'oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Nel suo nuovo romanzo "Labirinto", lo scrittore turco Burhan Sönmez affronta la dolorosa situazione del proprio Paese rievocando «la forza immutata da duemila anni della sofferenza espressa dalla Madre e dal Figlio»

L'apologo del musicista Boratin, il giovane protagonista del racconto che perde la memoria dopo un tentato suicidio, esce in Italia insieme alla raccolta di saggi "Strongmen", libro severo anche sul leader turco

Lo scrittore turco Burhan Sönmez: è appena uscito il suo nuovo romanzo "Labirinto"

